

# Online Research @ Cardiff

This is an Open Access document downloaded from ORCA, Cardiff University's institutional repository: <https://orca.cardiff.ac.uk/id/eprint/111866/>

This is the author's version of a work that was submitted to / accepted for publication.

Citation for final published version:

Wakefield, James R. M. 2018. L'attualismo e il suo autore. Prospettive per la ricerca futura su Gentile. *Il Pensiero Italiano. Rivista di studi filosofici* 1 (2) , pp. 47-67. 10.6092/2532-6864/2017.2.47-67 file

Publishers page: <http://dx.doi.org/10.6092/2532-6864/2017.2.47-67>  
<<http://dx.doi.org/10.6092/2532-6864/2017.2.47-67>>

Please note:

Changes made as a result of publishing processes such as copy-editing, formatting and page numbers may not be reflected in this version. For the definitive version of this publication, please refer to the published source. You are advised to consult the publisher's version if you wish to cite this paper.

This version is being made available in accordance with publisher policies.

See

<http://orca.cf.ac.uk/policies.html> for usage policies. Copyright and moral rights for publications made available in ORCA are retained by the copyright holders.



JAMES R. M. WAKEFIELD

**L'ATTUALISMO E IL SUO AUTORE**  
**PROSPETTIVE PER LA RICERCA FUTURA SU GENTILE**

*1. La rinascita degli studi gentiliani in Italia e altrove*

Sono trascorsi circa vent'anni da quanto Gabriele Turi dichiarò che era ora di mettere la parola fine alla logora “questione Gentile” – ovvero la questione di come avere a che fare con Giovanni Gentile, a lungo “congelato” nel ruolo di “filosofo del Fascismo”, almeno per l'immagine popolare. In tal modo Turi patrocinava “il ritorno a un Gentile strettamente filosofico”, emancipato dai presupposti riduttivi e dalle restrizioni interpretative che avevano condotto le precedenti generazioni di studiosi ad approcciarsi a lui in primo luogo come a un fascista e solo in secondo come a un filosofo<sup>1</sup>.

Da allora, la reputazione di Gentile è progressivamente ma indiscutibilmente cresciuta e il dibattito accademico sulla sua opera si trova oggi in una condizione migliore che in qualsiasi altro momento dopo la sua morte. La vecchia questione Gentile non è stata risolta, ma l'atmosfera è migliorata al punto da consentire ai commentatori di discutere seriamente delle sue idee senza la necessità di doversi schierare nel dibattito su quanto fu positivo e quanto negativo nel regime di Mussolini. Certamente, la carriera politica di Gentile continua ad essere il focus di un rilevante interesse accademico, ma adesso non rappresenta altro che la parte di un più ampio confronto sull'attualismo e il suo autore. Sebbene rimanga, per dirla con Sergio Romano, un “filosofo scomodo”, Gentile è universalmente riconosciuto insieme a Croce come uno dei maggiori pensatori italiani del Ventesimo secolo, al quale si devono contributi essenziali non solo di teoria

---

<sup>1</sup>G. Turi, *Giovanni Gentile: Oblivion, Remembrance, and Criticism*, trad. di L. P. Cochrane, “Journal of Modern History”, 70 (4), 1998, pp. 913-33; pp. 915-16.

politica ma anche di estetica, di etica, di teorie dell'Io, di pedagogia, e alla stessa cultura italiana in senso più lato<sup>2</sup>.

Il tardivo re-accreditamento di Gentile nella schiera dei maggiori filosofi del Ventesimo secolo pone ai noi, interpreti del secolo Ventunesimo, un problema nuovo. Cosa ha da offrire l'attualismo? Ovvero, dando per presupposto che sia ormai possibile osservarlo al di fuori del suo contesto storico così peculiarmente complesso, che cosa ha ancora da dirci Gentile? Il mio obbiettivo in quanto segue è proporre una ricognizione di alcuni tra i maggiori temi che la letteratura più recente su Gentile ha fatto emergere, nonché del valore perdurante della sua opera. Nel fare questo presenterò alcuni argomenti sul perché alla sua parziale riabilitazione in Italia non è corrisposta un'equivalente ripresa di interesse tra i filosofi di lingua inglese. Infine, dimostrerò che per l'attualismo l'essere sottomesso al test della filosofia analitica costituirebbe un'apprezzabile integrazione sia alla letteratura su Gentile che più ampiamente alla stessa filosofia anglo-americana.

## *2. La "questione Gentile" nel mondo anglofono*

Le idee di Gentile sono state raramente ben accolte nel mondo anglofono. Mentre Gentile aveva trovato lettori simpatetici negli anni Venti e Trenta, l'interesse per il pensiero idealistico declinò in Gran Bretagna e in America proprio quando andava toccando il suo apice in Italia. Una volta che fu stabilmente identificato come il filosofo fascista per antonomasia, la fama di Gentile venne ampiamente a coincidere con quella del partito. Anche quando egli personalmente non aveva che scarsa influenza sulla politica, lui e le sue idee venivano poste in una luce peggiorativa ogni volta che il governo adeguava la propria politica all'intenzione di allinearsi, passo dopo passo, con il suo bellicoso alleato in Germania.

Quando la Seconda Guerra mondiale finì e Gentile era morto, il fatto stesso della sua lunga, non apologetica adesione al regime fascista costituì per molti filosofi un motivo sufficiente per non confrontarsi con le sue idee. Poiché il fascismo era considerato come una ideologia "vuota di idee e di

---

<sup>2</sup> Traggo questa espressione dal titolo del contributo di Sergio Romano, *Un filosofo scomodo per tutti*, in *Stato etico e manganello. Giovanni Gentile a sessant'anni dalla morte*, a cura di R. Chiarini, Marsilio, Venezia 2004.

motivazioni oneste [...], brutale, opportunistica e stupida”<sup>3</sup>, gli intellettuali che vi avevano aderito non potevano essere altro che “bugiardi, fraudolenti e ciarlatani”<sup>4</sup>. Si dava per ovvio che Gentile avesse abdicato alla propria dignità intellettuale quando iniziò a sostenere Mussolini; erano guardate con sospetto non soltanto le sue opere pubblicate *dopo* quel momento, ma anche quelle *già* pubblicate, che venivano tutte interpretate come prove di una carriera che le seduzioni di un malinteso hegelianismo avevano disastrosamente portato fuori strada<sup>5</sup>.

Quei pochi commentatori anglofoni che nel dopoguerra presero sul serio le idee di Gentile tendevano a presentarle esplicitamente in relazione ai dibattiti sulla sostanza culturale del fascismo, spesso allo scopo di contrastare l’opinione prevalente secondo cui il Partito Nazionale Fascista fosse rozzamente anti-intellettuale. I lavori di A. James Gregor furono esemplari da questo punto di vista<sup>6</sup>. Coloro che tentarono di studiare Gentile da filosofo, ad esempio H. S. Harris con il suo “plaidoyer” *The Social Philosophy of Giovanni Gentile*, non riuscirono ad attrarre l’attenzione dei colleghi dei dipartimenti di filosofia, nonostante l’indubbio valore dei loro lavori per gli storici delle idee e della politica<sup>7</sup>. Gentile finì nella poco

---

<sup>3</sup> G. Allardyce, *What Fascism is Not: Thoughts on the Deflation of a Concept*, “The American Historical Review”, 84 (2), 1979, pp. 367–388; p. 368.

<sup>4</sup> Con questa espressione A. J. Gregor caratterizza il modo in cui gli interpreti più recenti considerano gli intellettuali fascisti. Cfr. la sua introduzione a G. Gentile, *Origins and Doctrine of Society, with Selections from Other Works*, Transaction, New Brunswick (New York) 2002, p. vii.

<sup>5</sup> Tra gli studiosi che sminuiscono la filosofia di Gentile come una reinterpretazione selettiva del pensiero di Hegel vanno ricordati H. Marcuse, in *Reason and Revolution: Hegel and the Rise of Social Theory*, Routledge & Kegan Paul, London 1955 e G. H. Sabine, *A History of Political Thought*, third edition, George G. Harrap, London 1961. Non più tardi del 1997, Harry Redner intervenne con l’esplicito obiettivo di «evitare ad altri, specialmente ai giovani, tutta la penosa fatica che [lui] aveva fatto per cercare di cogliere il senso delle tentatrici e affascinanti opere di [Gentile]», nella lettura delle quali «aveva sprecato molti di quelli che avrebbero dovuto essere i [suoi] anni migliori», cfr. H. Redner, *Malign Masters: Gentile, Heidegger, Lukács, Wittgenstein*, Macmillan, Basingstoke 1997, p. xi.

<sup>6</sup> Insieme alla sua traduzione di *Origini e dottrina del fascismo*, già citata, le più importanti opere di A. J. Gregor su Gentile includono *The Ideology of Fascism*, The Free Press, Toronto 1969; *Giovanni Gentile: Philosopher of Fascism*, Transaction, London 2002 e *Mussolini’s Intellectuals: Fascist Social and Political Thought*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 2005.

<sup>7</sup> Ad esempio, H. S. Harris, ancora adesso il più ampiamente noto tra i (pochissimi) commentatori anglofoni di Gentile, scrisse negli Anni 90 che «per più di trent’anni [...] ho vissuto con la convinzione che il mio libro su Gentile (*The Social Philosophy of Giovanni Gentile*, University of Illinois Press, Urbana 1960) fosse un insuccesso tombale». Il libro

invidiabile posizione di filosofo frequentemente *riconosciuto* come una figura di primo piano nella storia delle idee, ma al contempo le sue teorie continuavano a essere note più attraverso l'esegesi di altri che per essere lette in originale, e comunque quasi mai da parte di filosofi preparati a farsene qualche cosa.

Il revival degli studi gentiliani avvenuto in Italia nel corso degli anni Novanta ebbe un più modesto parallelo nel mondo anglofono. Questo fu dovuto in parte a specialisti dell'idealismo britannico intenzionati a misurare l'influenza degli idealisti italiani su R. G. Collingwood<sup>8</sup>; e in parte a coloro che erano interessati alla filosofia della storia, che erano spesso anche loro lettori attenti di Collingwood, Croce e de Ruggiero<sup>9</sup>. Ma poiché la filosofia della storia è una disciplina tipicamente esercitata nei dipartimenti universitari di storia piuttosto che in quelli di filosofia, e quindi da storici più che da filosofi, l'attualismo rimase strettamente legato al Gentile storico e alla controversie del suo tempo e in larga misura lo rimane ancora. Pochi filosofi analitici leggono Gentile, o se lo fanno, non pubblicano le proprie opinioni su di lui. In sintesi, oggi nel mondo anglofono Gentile è letto soprattutto in rapporto ad altri filosofi, come un

---

era un'esposizione accurata e scrupolosa, ma i colleghi di Harris non si capacitavano di quale valore potesse avere l'esame tanto attento di un filosofo sociale così universalmente screditato come Gentile. Cfr. H. S. Harris, *L'etica del sapere*, "Clio", 27 (4), 1998, p. 615; e le recensioni a *The Social Philosophy of Giovanni Gentile* di D. Germino, "The Journal of Politics", 23 (3), 1961, pp. 584-587 e di R. Gross, "Annals of the American Academy of Political and Social Science", 336, pp. 222-223.

<sup>8</sup>La relazione tra il pensiero di Collingwood e quello di Gentile è complessa, anche perché il liberale Collingwood cercò di minimizzare il suo debito con Gentile dopo che la natura del fascismo divenne evidente. Su questo cfr. J. Connelly, *Thou Art the Man: Croce, Gentile or de Ruggiero?* in *Philosophy, History and Civilization: Interdisciplinary Perspectives on R. G. Collingwood*, ed. D. Boucher, J. Connelly e T. Modood, University of Wales Press, Cardiff 1995, pp. 92-114; J. Wakefield, *Talking their Way Out of Relativism: Collingwood and Gentile on the Nature of Inquiry*, "Collingwood and British Idealism Studies", 19 (2), 2013, pp. 139-168; e J. Connelly, *Collingwood, Gentile and Italian Neo-Idealism in Britain*, in *Thought Thinking: The Philosophy of Giovanni Gentile*, ed. B. Haddock e J. Wakefield, Imprint Academic, Exeter 2015, pp. 205-234.

<sup>9</sup>Tra gli specialisti di filosofia della storia interessati a Gentile vanno menzionati Claudio Fogu, David D. Roberts e Rik Peters; tutti hanno riconosciuto il valore e l'originalità delle idee di Gentile nel loro proprio settore di ricerca. Vedi ad esempio C. Fogu, *Actualism and the Fascist Historic Imaginary*, "History and Theory", 42 (2), 2003, pp. 196-221; Id., *Fascism and Philosophy: the Case of Actualism*, "South Central Review", 23 (1), 2006, pp. 4-22; D. D. Roberts, *Historicism and Fascism in Modern Italy*, University of Toronto Press, Toronto 2007; e R. Peters, *History as Thought and Action: the Philosophies of Croce, Gentile, de Ruggiero and Collingwood*, Imprint Academic, Exeter 2013.

alleato e poi un antagonista di Croce, per aver influito su Collingwood, per essere uno strano hegeliano.

### *3. Vita politica e post vita politica di Gentile in Italia*

Non dovrebbe essere una sorpresa che gli effetti del grande disgelo annunciato da Turi siano stati più marcati in Italia. Qui la storia del revival degli studi su Gentile è molto più complessa.

In vita Gentile ebbe un impatto sostanziale sulla vita pubblica italiana, principalmente attraverso le sue riforme nel campo dell'educazione durante i primi anni Venti, e successivamente per mezzo della sua specifica visione di come dovesse articolarsi lo Stato italiano, che in parte diede forma alla dottrina ufficiale del Partito, e infine tramite il suo lavoro in istituzioni come l'*Enciclopedia Italiana*. Nei suoi scritti editi sviluppò l'idea di una tradizione intellettuale italiana distinta dalle sue controparti francese e tedesca. Nei venti mesi che trascorse come ministro dell'Istruzione di Mussolini, esercitò un grado straordinario di libertà nel riformare il sistema della formazione in Italia. È stato ampiamente sottolineato che la sua autonomia in questo ruolo fu dovuta, in larga parte, al fatto che i fascisti non avevano ancora elaborato un programma di governo, sicché non avevano argomenti da opporgli. Quale che sia stato il complesso di circostanze che gli permise di avere carta bianca, la sua breve carriera ministeriale, prima che fosse "promosso e rimosso" in una posizione cerimoniale al ministero della Cultura, fece di Gentile un raro esempio di filosofo governante *bona fide*, che ha sia il potere politico sia un'idea precisa di come utilizzarlo<sup>10</sup>.

Tutto questo rese la reputazione postuma di Gentile più incerta nel suo paese natale che altrove. Non poteva essere trattato come lo fu in Gran Bretagna: largamente ignorato, occasionalmente ridicolizzato e tirato fuori di tanto in tanto come esempio di personalità traviata dal fascino sinistro dell'ideologia fascista. Per i lettori italiani rappresentò qualcosa di più sostanziale, avendo lasciato un segno concreto sulla cultura e, ancora più tangibilmente, su coloro che avevano letto ed assorbito le sue idee prima della Guerra e cercavano di realizzare i suoi principi di pensiero e di azione in modi nuovi adesso che il vecchio regime era caduto. Commentatori

---

<sup>10</sup>Prendo l'espressione "promosso e rimosso" (kicked upstairs, ndt.) da H. Redner, *Malign Masters*, cit., p. 6. Informazioni più precise sulla carriera ministeriale di Gentile in M. Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, Sansoni, Firenze 1975; cfr. anche G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Milano 1995.

italiani si sono a lungo chiesti se il tempo fosse giunto per una obiettiva e onesta riappropriazione dell'opera di Gentile, contraddistinta da un'adeguata aria di "serenità" in cui gli studiosi potessero assumere "la giusta attitudine interpretativa, scevra da pregiudizio"<sup>11</sup>. La questione se il momento giusto fosse arrivato per questo tipo di valutazione – una questione a cui ogni autore tipicamente ritiene di poter rispondere in senso affermativo quando pubblica il proprio libro – è divenuta, in modo curioso, uno dei temi ricorrenti nella discussione del lungo Dopoguerra sull'eredità di Gentile. Ma in generale, la profonda controversia sul suo nome ha condotto gli interpreti a una straordinaria *cautela* nel trattare di lui. È stato scritto molto sul suo posto nella storia delle idee, la sua relazione con altri pensatori canonici (specialmente con Croce), e il suo sviluppo intellettuale.

Un motivo centrale nella letteratura dagli anni Novanta in poi è stata l'idea di Gentile come un "filosofo della nazione". È stato ritratto come un pensatore di perdurante rilievo per l'Italia, che costituisce un potente caso teorico di come ci sia bisogno per le istituzioni di svolgere un ruolo attivo nella definizione di tutti gli elementi identitari, inclusi cultura, linguaggio e storia. Il suo maggiore contributo, per questo aspetto, fu "di dare forma nazionale a una cultura universale"<sup>12</sup>. E non bisogna considerare questa teoria come un residuo dell'ideologia fascista, ma, al contrario, come largamente indipendente dal programma del partito in cui ha preso forma<sup>13</sup>. Gentile è considerato infatti il terminale di una tradizione intellettuale risalente ad autori del diciannovesimo secolo come Mazzini, D'Azeglio, Gioberti e Spaventa, che tutti, nelle loro rispettive differenti modalità, contribuirono alla visione dell'Italia come una costruzione spirituale che non ci si può aspettare che si realizzi spontaneamente, ma che deve essere edificata e riedificata senza interruzione, deliberatamente e attivamente instillata nella coscienza pubblica.

---

<sup>11</sup>Trovo questa espressione in A. Del Noce, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 16. La frase successiva si trova nell'"Introduzione" di P. Pellegrino a A. Signorini, *Giovanni Gentile e la filosofia*, Le Lettere, Firenze 2007, p. xiv.

<sup>12</sup>Questa espressione nel titolo del breve saggio di Vincenzo Zaccheo, *Dare forma nazionale ad una cultura universale*, in *Giovanni Gentile, il filosofo della Nazione*, Pantheon, Roma 2006, pp. 25-28.

<sup>13</sup>Può essere considerata "largamente indipendente" grazie al fatto che molte idee che ne fanno parte si trovano già in opere come *Fondamenti della filosofia del diritto*, pubblicata da Gentile nel 1916.

Il lavoro di Daniela Coli appare come esemplare di questa prospettiva. L'autrice ha identificato Gentile come la principale figura nella fondazione di una "tradizione culturale nazionale", che in modo significativo "sopravvisse anche alla fine del Fascismo"<sup>14</sup>. Ed argomenta che Gentile, essendo consapevole della decadenza e della fragilità di alcune correnti storiche della cultura italiana, era reso inquieto dalla «figura del letterato, che non ha senso della vita civica ed è il simbolo, [...] di una civiltà colta, raffinata, ricca, salottiera, ma priva dell'idea di sovranità nazionale, incapace di difendere il paese da ogni invasione straniera e pronta a farsi governare da stranieri». Gentile invece era un fiero patrocinatore della sovranità culturale italiana e delle istituzioni politiche che la sostenevano; perciò si impegnò nella vita della nazione in modo integrale. Era convinto che le sue riforme nel campo dell'educazione avrebbero indotto niente di meno che una trasformazione nella coscienza nazionale<sup>15</sup>. L'idea di Italia, o di ogni altra nazione, è *realizzata* nella misura in cui i contemporanei pensanti si identificano con essa e considerano i suoi interessi come i propri. Soltanto in questo modo norme politiche o culturali possono avere una qualche autorità morale. L'identità italiana non è un dato, ma qualcosa di elaborato, di fragile e impermanente. La sua costruzione deve essere effettuata con auto-consapevolezza, se il suo esito deve essere più che *pensiero pensato*, un'astrazione senza valore.

Alessandro Amato ha fornito una fondazione decisamente più teoretica che storica per questo modo di leggere l'opera di Gentile. Amato ritiene che il filosofo non sia stato l'utile idiota o l'accollito acritico di Mussolini, come supposto da alcuni critici, ma un pensatore indipendente, consapevole e fortemente originale, che rappresentava una voce razionale e di coscienza dall'interno del Partito, esattamente come i suoi oppositori, come Benedetto Croce, facevano dall'esterno<sup>16</sup>. Onnipresente nei suoi scritti è l'idea che la riflessione costante e auto-critica sia indispensabile a ogni tipo di istituzione, sia essa una regola fondamentale o un partito politico, se deve possedere un'effettiva sostanza morale. Un altro tema ricorrente è il

---

<sup>14</sup>D. Coli, *Giovanni Gentile. La filosofia come educazione nazionale*, il Mulino, Bologna 2004, p. 144.

<sup>15</sup>Id., *Gentile and Modernity*, in *Thought Thinking*, cit., pp. 137-166; pp. 165-166.

<sup>16</sup>A. Amato, *L'etica oltre lo stato. Filosofia e politica in Giovanni Gentile*, Mimesis, Milano 2011, *passim*, ma soprattutto p. 15; vedi anche G. Capozzi, *Giovanni Gentile. Il filosofo oltre l'uomo*, Satura, Napoli 2004, pp. 129-130.



bisogno di porre il pensiero in atto: la virtù non consiste soltanto nel meditare su ciò che è giusto o sbagliato, ma anche nel lavorare a rettificare quanto di sbagliato viene scoperto. Su queste basi, Amato afferma in modo plausibile che Gentile, come filosofo, ebbe una relazione ambivalente con il Partito del quale era membro. L'attualismo fu in un certo senso la filosofia, o perlomeno una filosofia, del Fascismo, ma anche di un certo anti-Fascismo per effetto della sua insistenza sulla necessità di auto-critica e di autenticità. Concepito in questo modo, ovvero come dottrina di parte secondo la sua contingenza storica, l'attualismo può avere qualcosa da dirci, a prescindere dalle nostre lealtà politiche al giorno d'oggi.

Forse la maggiore conquista degli studiosi citati è l'aver riabilitato la filosofia di Gentile, specialmente la sua filosofia politica, senza eludere gli spinosi problemi che sorgono dalla sua biografia e dalle istituzioni in cui e per cui operò. La figura storica rimane sempre in vista, ma non oscura quanto merita di essere ricordato del suo lavoro filosofico. Su questo piano rimane aperta la questione di quanto convintamente il Gentile storico abbia davvero realizzato i suoi ideali, e se l'attualismo sia sufficiente a fondare dei principi sostanziali – noi possiamo pensare, per esempio, alla sua reazione quietistica alle Leggi razziali del 1938<sup>17</sup>. E tuttavia le sue idee sono intellegibili anche al di fuori del contesto in cui operò. Che gli sia riuscito o meno di adeguare le proprie azioni alle proprie idee, rimane che la sua filosofia può essere giudicata nella sua stessa struttura. Il Fascismo diede a Gentile una piattaforma per veicolare le sue idee, e fu all'interno della complessa ideologia fascista che egli le espresse. Nondimeno, sapeva bene che le istituzioni sono eternamente *in fieri*, mutando in rapporto alle necessità, interessi e scopi del momento che il pensare effettivo impone loro. Poiché molte delle istituzioni politiche a cui si riferiva o non esistono più o sono essenzialmente mutate nei sessant'anni trascorsi dalla sua morte, parte della sua teoria può essere accantonata come un prodotto storico, un pezzo di *pensiero pensato*, applicabile al suo contesto storico ma non al nostro. La rimanente parte, rivissuta nell'assai differente contesto dell'Italia

---

<sup>17</sup>Sono questioni che continuano a coinvolgere gli storici. Esempi nella letteratura recente sono A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009; L. Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano 2014; A. Cavaterra, *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile: la nascita della Enciclopedia italiana*, Cantagalli, Siena 2014; e R. Faraone, *Giovanni Gentile, 'The Philosopher of Fascism'. Cultural Leadership in Fascist and Anti-Semitic Italy*, Edwin Mellen Press, Lewistown-New York 2017.

contemporanea, ha assunto un rilievo nuovo, forse differente da quello che lo stesso Gentile avrebbe mai potuto immaginare. Noi possiamo accogliere la sua adesione al Partito come un fatto che lo riguarda senza essere costretti a osservare in questa luce anche l'intera sua filosofia, o la stessa sua filosofia politica. La vita del *filosofo*, per usare l'efficace metafora di Gino Capozzi, va oltre quella dell'*uomo*, della figura storica<sup>18</sup>.

Ciò che colpisce di questo modo di leggere Gentile è che si interroga molto poco sull'attualismo. Gentile può essere redento come un "grande personaggio", una figura di prima grandezza nella storia culturale italiana e un sostenitore della coscienza nazionale *sia che* la sua teoria resista alle obiezioni *sia che non* vi resista. Persino la sottile e generosa interpretazione di Amato del pensiero morale e politico gentiliano può essere colta nelle sue conclusioni senza seguire il raffinato percorso di pensiero che conduce ad esse. Il maggior risultato di quella interpretazione è che Gentile non fu un mero ideologo acritico che dava ai propri argomenti la direzione voluta dai suoi committenti, ma un pensatore serio e autonomo cui soltanto capitò di sviluppare le proprie idee all'interno dell'apparato politico che gli era disponibile ai suoi tempi. Egli, il Gentile storico, divenne l'icona di una certa mentalità, di un modo di intendere la relazione tra identità individuale e nazionale, piuttosto che di un qualche specifico credo politico.

La riabilitazione parziale di Gentile come "filosofo della nazione" e campione della cultura italiana ha mostrato che conserva una permanente rilevanza indipendentemente dalle contingenze del suo contesto storico e politico. Tuttavia, ha avuto anche il controproducente effetto di indurre i commentatori a trattare il suo intero sistema di idee con un eccesso di riverenza, come se fosse un oggetto coeso e irriducibile, e in questo modo di rendere nuovamente oggetto del giudizio il filosofo più che i discreti, sottili argomenti che con cui è espressa la sua filosofia. Se partiamo dal considerare l'attualismo come il capolavoro di un "grande uomo" più che come semplicemente una filosofia, come un'acquisizione della cultura italiana più che come un complesso di argomenti, le nostre priorità interpretative non possono che risentirne. Da questa prospettiva l'attualismo si staglia come un monumento nella storia italiana delle idee. Ma, potremmo dire, la bellezza di una cattedrale non può essere apprezzata nel modo migliore da chi la osservasse attraverso un microscopio. C'è qualche

---

<sup>18</sup>Cfr. G. Capozzi, *Giovanni Gentile*, cit., specialmente alle pp. 110-131.

ragione per considerare in questo modo l'attualismo, ma io ritengo che ci sia spazio anche per un coinvolgimento più strettamente filosofico.

#### *4. Implicazioni universali dell'attualismo*

L'attualismo non è soltanto, o non è principalmente, una dottrina politica. Include anche una ricca giustificazione dell'esperienza umana, specialmente delle dimensioni sociali del pensiero e dell'identità personale. Il punto di partenza dell'attualismo è l'osservazione che, per ogni pensatore, c'è e può esserci solo un *atto di pensiero*, che si riattiva continuamente nell'eterno presente della sua coscienza. Nessun pensatore può sfuggire all'attività della propria coscienza e vedere il mondo come *realmente* o *obbiettivamente* esso è. Come tale, la posizione del pensare attuale è non un mero punto di vista tra gli altri. Sebbene spesso parliamo del mondo come se fossimo tutti soggetti che condividono realmente l'obbiettività, parlando a rigore, non ci può mai essere una obbiettiva pluralità di coscienze, indipendenti da quel singolo atto del pensare, poiché una coscienza non è nient'altro che una costruzione, una creazione, di quell'uno che le pensa<sup>19</sup>.

Gentile riconosce che, posti questi assunti, l'attualismo potrebbe essere considerato una dottrina isolatrice, solipsistica, che priva il mondo, e persino la stessa vita, di significato e valore. Egli ritiene che però questa sia un'interpretazione sbagliata. Per contraddirla, introduce l'immagine della "società interna", o *società in interiore homine*, suggerendo che il pensare debba essere pensato come un dialogo che abbiamo con noi stessi, non soltanto secondo la consueta accezione socratica per cui poniamo e rispondiamo a interrogativi, ma nel senso che le nostre auto-concezioni sono informate dalle interazioni con gli altri. Nonostante il fatto che non possiamo prendere parte alle loro esperienze soggettive, li rendiamo parte della nostra realtà consapevole quando pensiamo con loro e per loro. Antonio G. Pesce ha scritto in modo suggestivo delle implicazioni di questa immagine:

---

<sup>19</sup>Chiarisce Alberto Signorini, *Giovanni Gentile e la filosofia*, cit., p. 100: «L'io di Gentile non può essere pensato come un mero punto di vista fra altri punti di vista. In realtà vi è un solo punto di vista ed è quello del pensiero *in atto*, che si declina sempre al singolare e che si fa plurale solo nelle opere, manifestandosi attraverso di esse come *spirito vivente*. Noi non pensiamo sempre: il nostro pensiero non è ininterrotto [...] e tuttavia quando pensiamo l'unica realtà esistente è quella del pensiero perché ogni possibile obiezione contro quella realtà si muove ancora nell'ambito del (nostro) pensiero. Nulla è fuori dal pensiero che pensa e tutti i tentativi di confutare questa tesi cadono nel vuoto».

Questa società in cui vivo e di cui vivo [...] garantisce anche la veridicità della mia esistenza. Ancorandomi alla vita nella sua più intima radice, io non smarrisco me stesso, e quando ciò accade, l'attualismo mi invita a tornare in me stesso, ripiegare nel mio intimo, e lì trovare il senso profondo del mio esistere. E questa radice profonda non gelerà mai. [...] [S]i potrà [...] mai dubitare di quegli affetti che sono stati la nostra culla negli anni dell'adolescenza, [...] di quelle carezze che sono state conforto nei momenti più difficili della crescita, di quei lutti e dolori che ci hanno segnati e fatto diventare quel che siamo? No, non possiamo, perché a quel *socius* che è mia madre, mio padre, l'amico di una vita o la persona che amo io ritorno nei momenti di confusione, per trovare quel terreno saldo, quella *roccia* in cui dimorare<sup>20</sup>.

Noi esseri umani siamo inevitabilmente creature sociali, persino nei nostri pensieri privati. La nostra natura sociale si rivela nel nodo in cui pensiamo e sentiamo noi stessi; dà forma alle nostre identità come individui. Siamo capaci di pensare criticamente, di precisare e correggere i nostri credi, grazie alla nostra abilità a ritrarre noi stessi in punti di vista altri rispetto a quello che attualmente occupiamo. Sebbene non possa che esserci soltanto un luogo attuale della coscienza, nessuno di noi vive e pensa in un universo privato e soggettivo. Non appena pensiamo, siamo *sempre* nella compagnia di altri se stessi, poiché ci rivolgiamo a noi stessi con voci oltre la nostra propria. E il fatto di appartenere a questa *società interna* dovrebbe informare le nostre relazioni con gli altri, non soltanto nelle nostre riflessioni private, ma anche nel mondo delle ordinarie interrelazioni sociali. Allo scopo di "assicurare la veridicità della [nostra] esistenza", vivere nella verità, ed essere autentici, dobbiamo riconoscere questa essenziale parte di noi stessi e rigettare l'astrazione di un rozzo individualismo, come l'egoismo e l'isolamento che ne sono il risultato. Pesce sviluppa così questa visione in un'altra occasione:

Non c'è alcuna crescita senza la presa di coscienza che non si è soli al mondo. La solitudine è solo il fallimento dell'esistenza umana – cancro che rode innanzi tutto la vita di chi ne è malato, e dunque anche della società intera. Pensiamoci bene se anche oggi non valga la medesima lezione che impartiva nel primo ventennio del secolo scorso Giovanni Gentile. Pensiamo alla società disgregata, fatta da particolarismi sociali, culturali, economici, e pensiamo alla solitudine nella quale vive l'uomo – una solitudine che lo annienta giorno dopo giorno; che induce molti al

---

<sup>20</sup>A. G. Pesce, *The Integral Philosophical Experience of Actualism*, in *Thought Thinking*, cit., pp. 45-72; p. 68.

suicidio, alla depressione, alla sbando morale: davvero l'attualismo non ha più nulla da insegnarci?<sup>21</sup>

Questa interpretazione dell'attualismo differisce in maniera sottile ma sostanziale da quelle già discusse. Pesce lo legge come una dottrina impegnata a definire ciò *che siamo nel nostro più essenziale fondamento* e come questo attenga alla nostra relazionalità con ogni altro. La teoria politica di Gentile può essere più o meno adeguatamente definita da queste obbligazioni, ma in realtà, colto nella sua elementarità, l'attualismo è una dottrina morale e umanistica. La circostanza per cui il Gentile storico fu un fascista che presentò molta parte della propria teoria in termini esplicitamente fascisti, da questo punto di vista, è questo e non più che questo: un profilo storico, il risultato, forse, di mediocri decisioni personali, ma non qualcosa di determinante per il modo in cui noi leggiamo la sua filosofia nel Ventunesimo secolo, quando le contingenze politiche tra cui visse ed operò sono scomparse da molto tempo. Il suo durevole messaggio è di solidarietà, responsabilità sociale e impegno consapevole verso gli altri. Scrive Alberto Signorini:

Quello che colpisce è che la vita di Gentile rappresenta, con buona approssimazione, lo spirito della sua filosofia. La sua vita, infatti, fu una vita di lavoro, di tanto lavoro ed anche di sollecita premura per gli altri e non solo per i suoi amici, come ci attestano il suo sterminato e umanissimo epistolario, la sua opera e gli atti della sua più che laboriosa esistenza<sup>22</sup>.

I precedenti passaggi mostrano come Gentile e l'attualismo possono essere tenuti simultaneamente in vista senza che l'uno oscuri l'altro. E anzi, la figura storica è in qualche modo riscattata da questa interpretazione, perché una lettura scrupolosa e recettiva della sua filosofia rivela qualche cosa del suo carattere e della sua attitudine verso gli altri, sollevando nuove questioni su come debba avere inteso la propria posizione allorché divennero evidenti la piene ramificazioni del progetto fascista.

Nondimeno credo che nel caso dell'attualismo ci sia ancora altro da fare e che gli strumenti della filosofia analitica siano il mezzo per farlo. Per applicare questi metodi, avremo bisogno di estrapolare Gentile in modo

---

<sup>21</sup>Id., *L'interiorità intersoggettiva dell'attualismo. Il personalismo di Giovanni Gentile*, Aracne, Roma 2012, p. 151.

<sup>22</sup>A. Signorini, *Giovanni Gentile e la filosofia*, cit., p. 64.

completo. Nella seguente sezione mostrerò perché sia così e che cosa questa procedura implicherebbe.

### 5. Attualismo e filosofia analitica

Facciamo dapprima chiarezza su che cosa è per me “filosofia analitica”. Per questa io intendo la vasta visione della filosofia che correntemente prevale, sebbene non in maniera esclusiva, nel mondo anglofono. Formatasi nel corso del Ventesimo secolo in dibattiti sul linguaggio, la filosofia analitica può essere caratterizzata per la sua concentrata attenzione alle forme e funzioni degli *argomenti*. In questa prospettiva, la ragion d’essere del *fare filosofia* deve essere vista nell’esercizio volto a risolvere problemi. Aspetti connessi di tipo biografico, letterario, storico e culturale, o temi del “significato” vastamente costruito, che qualificano in modo eminente molta filosofia nella tradizione “continentale”, sono per la più parte messi da parte dai filosofi analitici, se non hanno diretta attinenza alle argomentazioni.

Si potrebbe pensare che l’indefettibile attenzione della filosofia analitica per le argomentazioni la rende un povero strumento per sottoporre a verifica la filosofia di Gentile. Si è tentati di pensare l’attualismo (sebbene io non sia del tutto d’accordo con questa visione) come una collezione di concetti, immagini e frasi emotive, tutte fondate sull’idea, esposta in opere seminali come *L’atto del pensare come atto puro*, dell’inevitabile principio del *pensiero pensante*, il pensatore in azione<sup>23</sup>. Inteso in questo senso, esso equivale a una visione generale, di impressionante coerenza, del modo in cui ognuno di noi fa esperienza del mondo nell’eterno qui ed ora. Come incentivo ad adottare il peculiare punto di vista che questa visione esige, ci viene fatta un’offerta allettante: una rivendicazione dell’attività dell’uomo e delle capacità illimitatamente creative di un pensare attivo e consapevole di sé. L’attualismo rappresenta un grande e culturalmente significativo organismo dottrinale, contenente giustificazioni geniali e audaci a problemi di lungo corso (starei per dire “permanenti”). Le risposte ingegnose che fornisce risultano stimolanti proprio perché indifferenti al fatto che esse, o le premesse a loro sostegno, siano corrette.

Io non sono convinto che questo modo di pensare su Gentile e l’attualismo renda loro giustizia. Se Gentile ci avesse offerto *soltanto*

---

<sup>23</sup> G. Gentile, *L’atto del pensare come atto puro*, in *La riforma della dialettica hegeliana* [1913], Sansoni, Firenze 2003, pp. 183-195.

trattazioni insolite, evocative ma in ultima istanza false di numerosi problemi filosofici tradizionali, noi potremmo a buon diritto relegare le ricerche su Gentile nel dipartimento di storia, o in quello di studi culturali, piuttosto che nel dipartimento di filosofia sull'altro lato della strada. La storia della filosofia è una disciplina più specifica della storia delle idee. Non è sufficiente per i filosofi scrivere per scopi rievocativi o impressionarci con la loro prolificità, l'erudizione o la vastità della loro visione. Il loro lavoro non è, in primo ed essenziale luogo, quello di ispirarci come fanno i mistici o i poeti, e certamente non quello di rifornire i futuri storici culturali di testi da valutare e collocare nell'adeguato contesto storico. Si può benissimo concepire che qualcuno potrebbe essere un eccellente filosofo senza fare nessuna di queste cose, o altrimenti che debba fare tutte quelle cose e rimanere un modesto filosofo. Fondamentalmente, il loro mestiere è dire ai lettori qualcosa di *vero*, e più peculiarmente, di districare la verità dalle falsità, dalle mezze verità e dall'insensato con cui essa spesso ci si presenta confusa, deliberatamente o involontariamente. Se si potesse mostrare che l'attualismo contiene concezioni che sono non soltanto ingegnose ed evocative, ma *vere*, avremo ragione di trattare Gentile non soltanto come un grande pensatore italiano, ma uno tra i maggiori filosofi in generale.

Qui è dove la filosofia analitica può fare il suo lavoro. Poiché non conosco una paragonabile trattazione analitica dell'attualismo, mi permetto di fare riferimento al mio proprio esempio. Nel mio libro *Giovanni Gentile and the State of Contemporary Constructivism*<sup>24</sup> esamino gli argomenti dell'attualismo, con specifico interesse alle sue implicazioni per la teoria morale. A scrivere questo libro sono stato spinto da alcune delle osservazioni che ho descritto fin qui. Gentile mi sembrò sia una figura rimarcabile nella storia della filosofia sia un filosofo migliore di quanto in genere i suoi critici di lingua inglese non fossero disposti a riconoscere. Mi colpì, anche, che certi temi importanti nella sua opera – e in particolare lo statuto intimamente morale del pensiero auto-consapevole, la possibilità della verità nel contesto della fallibilità soggettiva, e il ruolo del pensare nella *creazione* o *costruzione* del reale – suggerivano corrispondenze con alcuni di quelli centrali nella filosofia analitica contemporanea. Dato il mio

---

<sup>24</sup> J. Wakefield, *Giovanni Gentile and the State of Contemporary Constructivism: a Study of Actual Idealist Moral Theory*, Imprint Academic, Exeter 2015.

speciale interesse per la meta-etica, e poiché nessuna delle opere sistematiche di Gentile è esplicitamente dedicata a queste questioni, ho cercato di determinare a che cosa una teoria attualista della morale potrebbe assomigliare.

Osservazioni su questioni morali si possono rintracciare in tutta la produzione di Gentile, ma le sue esposizioni più sostanziali e dettagliate devono essere cercate negli scritti di ambito giuridico, religioso e politico<sup>25</sup>. Ulteriori ampi accenni sono contenuti in opere pedagogiche e persino di logica<sup>26</sup>. Il mio scopo era di sottomettere l'attualismo al vaglio dell'analisi, trattandolo *semplicemente* come una filosofia, e discuterne nello stesso registro cui ricorriamo parlando delle opere di Kant o di Wittgenstein, allo scopo di stabilire se il suo ricorrente motivo della creazione o costruzione della realtà avesse da dirci (cioè a noi, agli anti-realisti nella filosofia morale contemporanea) qualcosa di nuovo, o perlomeno qualcosa che sino ad allora fosse rimasto inavvertito, qualcosa sul modo in cui possiamo dare senso alle obbligazioni morali senza assumerle per garantite né rendendole tanto fiacche da privarle di una qualche presa pratica su di noi.

Poiché le trattazioni gentiliane di questioni morali sono ampiamente sparse, variamente motivate e spesso inserite nella discussione delle idee di altri filosofi, fu necessario impiegare alcuni dispositivi. Iniziai ponendo esplicitamente da parte le controversie biografiche e politiche della vita di Gentile. E cercai di sviluppare una giustificazione ampiamente astorica dell'attualismo separando la mia disamina dei suoi lavori dalla personalità, motivazioni e scelte del suo autore, in modo da poter ottenere il mio scopo di presentarlo come una "serie di argomentazioni". In seguito ho cercato di delineare una «ricostruzione razionale delle idee di Gentile, assemblando una dottrina composita da quelle idee che sono persuasive e rigettando quelle che sono errate. Operando a questo livello di astrazione scrupolosamente mantenuto», puntai «a mantenere la discussione strettamente confinata al dominio della filosofia morale e distinta il più

---

<sup>25</sup> In particolare, G. Gentile, *Fondamenti della filosofia del diritto*, cit.; *Il problema morale*, in *Discorsi di religione*, quarta edizione ampliata e rivista [1920], Sansoni, Firenze 1957, pp. 76-107; e *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica* [1946], Sansoni, Firenze 1975.

<sup>26</sup> Specialmente, G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* [1913-1914], 2. voll., Sansoni, Firenze 1959-1962; e *Sistema di logica come teoria del conoscere*, 2. voll., Laterza, Bari 1922-1923.



nettamente possibile dalle intimistiche biografie intellettuali che [avevano] dominato la letteratura altrove»<sup>27</sup>.

Ora, si potrebbe obiettare che in questo modo di considerare l'attualismo c'è qualcosa di strano, come se si stesse supponendo che sia, o perlomeno che possa contenere, una teoria con cui risolvere problemi morali. Il nostro immaginario contraddittore potrebbe affermare che Gentile semplicemente non era quel tipo di filosofo. La sua preoccupazione centrale era il sistema, il cui intero raggio può essere osservato dal *punto di vista* rigorosamente definito dell'*attualismo*, non con la questione piuttosto triviale di come il pensatore, in qualsiasi situazione venga a trovarsi, deve decidersi su che cosa fare. Attendarsi che l'attualismo possa generare una tale teoria è prendere un abbaglio sulle intenzioni di Gentile e per estensione sul tipo di filosofo che egli fu. Il fatto che non abbia esposto una teoria morale dovrebbe insegnarci che non ritenne che questo tipo di indagine potesse procedere, come quella di Kant, da principi primi. Al contrario pensò che per risolvere problemi morali o anche per renderli intellegibili, dobbiamo innanzitutto porre noi stessi consapevolmente nella prospettiva dell'attualismo. Da qui le soluzioni appariranno ovvie, ma il ruolo del filosofo, come lo vede Gentile, è di mostrarci come raggiungere quella prospettiva, non di descriverci in anticipo che cosa vedremo quando arriveremo là.

Sotto questa luce è facile vedere perché i filosofi analitici sono stati tanto riluttanti a impegnarsi con Gentile. Egli utilizza una serie di concetti adatti ai problemi che egli stesso si pone e fa uno sforzo assai modesto quando si tratta di spiegarsi o di fornire una base stabile per valutazioni e giudizi in altri campi. È poco preoccupato di facilitare ai lettori il punto di vista dell'attualismo, tracciando un sentiero che vada gradualmente dalla saggezza convenzionale verso quelle controintuitive ma, a suo parere, incontrovertibili conclusioni che lui sostiene. Piuttosto, definisce rapidamente la propria posizione, in rapide battute ampie e ardite, prima di descrivere al lettore quale visione il suo punto di vista offre di ognuna in una sequenza di questioni filosofiche correlate. È rimesso al lettore di trovare i dettagli minori (e qualche volta non solo quelli) degli argomenti che portano Gentile da un gradino all'altro, e di indovinare i suoi motivi per scegliere l'una o l'altra rotta. Per questo motivo, le sue argomentazioni,

---

<sup>27</sup> J. Wakefield, *Giovanni Gentile and the State of Contemporary Constructivism*, cit., p. 13.

anche quando accuratamente costruite, non sembrano mai concluse ma sempre suscettibili di ulteriore sviluppo se soltanto possa essere trovato qualche appropriato punto di osservazione. Le connessioni che stabilisce tra etica, religione, educazione e politica erano penetranti, spesso oltre lo scopo che alla filosofia si assegna secondo categorie più convenzionalmente circoscritte. Questo dunque il perché la nostra analisi del modo in cui Gentile intende un elemento concettuale, per quanto esaustiva possa apparire, non può mai avere l'assoluta fiducia di dirsi conclusa<sup>28</sup>. Il contesto decide: nessuna argomentazione attualistica, come tale, può essere correttamente formulata senza che il vasto edificio dell'attualismo, l'intero sistema, sia eretto attorno ad essa.

Poichè Gentile è a volte volutamente oscuro e autoreferenziale in modo frustante, e poiché quindi assai probabilmente rigetterebbe la concezione della filosofia che sostiene la mia maniera di trattare il suo pensiero – cioè, come una disciplina tecnica impegnata nella soluzione di problemi, in pratica lontana dalla cultura e anche dalla sua storia come la pittura lo è dalla critica d'arte – la sua opera è per un certo aspetto perfettamente adeguata a questo tipo di analisi. Questo perché, a differenza di così tanti idealisti che edificano sistemi, affronta molte difficoltà per connettere l'intera estensione della sua dottrina a un unico, basilare concetto del pensare e della assoluta necessaria immanenza. C'è qualcosa di vero in quanto lamenta Guido de Ruggiero sul fatto che Gentile tendesse a ridurre tutti i problemi a uno, ovvero a quello di distinguere quanto è astrazione irreale dalla concreta realtà che il nostro pensiero genera perpetuamente<sup>29</sup>. Tuttavia questo offre ai suoi interpreti un punto di partenza chiaramente definito e un complesso di questioni a cui rispondere nel momento stesso di iniziare. Cosa significa che il sé è un'attività? Cosa implica questa

---

<sup>28</sup> È per questi motivi che Gregor individua il "carattere omnibus" dell'attualismo come "forse la più formidabile difficoltà" per i filosofi analitici. «Tentando di arrivare ad afferrare qualche aspetto dell'[idealismo attuale]», egli prosegue, «uno si trova inevitabilmente catturato in una complessa ragnatela concettuale [...]. È tutt'altro che impossibile dedicarsi a un singolo tema concettuale ad esclusione di un indefinito numero di altri». Cfr. A. J. Gregor, *Giovanni Gentile, contemporary analytic philosophy, and the concept of political obligation*, in S. Betti, F. Rovigatti e G. E. Viola (a cura di), *Enciclopedia 76-77. Il pensiero di Giovanni Gentile*, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Firenze 1977, I, pp. 445-55; p. 445.

<sup>29</sup> Cfr. G. de Ruggiero, *Revisioni idealistiche*, "L'educazione nazionale", 1933, pp. 138-145; e *Main Currents of Contemporary Philosophy in Italy*, "Journal of Philosophical Studies", 1 (3), 1926, pp. 320-332, trad. di C. M. Allen.

concezione per le nostre teorie della conoscenza e dell'azione? Quale spazio concettuale lascia aperto questa visione, se ne lascia uno, per una concezione del valore morale?

Ognuna di queste questioni trova risposta, più o meno direttamente, nelle opere di Gentile. Anche se le sue risposte sono spesso poco chiare. A volte assume per ovvie cose straordinarie. Notoriamente equipara la “società trascendentale” o “società interna alla persona” (*la società in interiore homine*) – lo strumento, già menzionato, con il quale distingue la sua teoria dal solipsismo, introducendo il punto di vista di una seconda persona nei confini della coscienza dell'unico pensatore attuale – con lo “*stato interno alla persona*” (*lo Stato in interiore homine*), poi questo con lo stato empirico, e in un salto ulteriore, lo stato empirico con il suo vertice, il dittatore<sup>30</sup>. In pochi rapidi passaggi, sostenuto da poco più che un gioco di parole, Gentile conclude che il dittatore ha l'autorità morale di dire al pensatore individuale cosa esso “realmente” vuole e pensa. Questo è precisamente il tipo di slittamento per il quale Gentile divenne così noto nel periodo fascista, portando i suoi critici a ritenere che la sua etica sfociasse in niente più che nella pretesa di un'obbedienza acritica a un'autorità arbitraria.

Invece io ho sostenuto che mentre il suo slittamento tra i due tipi di stato è illegittimo, la teoria può essere salvaguardata. Cosa vi manca è una plausibile dimostrazione di come lo stato empirico e quello trascendentale sono connessi, e per estensione di come le richieste dell'autorità politica possano essere giustificate quando ognuno che pensa è *necessariamente* responsabile per avere creato il proprio quadro di riferimento. Una tale dimostrazione può essere tratta, affermavo, dalle varie osservazioni di Gentile sulla natura della verità e del giudizio, per come è applicato al “dialogo interno”. Ovvero, la teoria morale attualista, o per lo meno una sua versione, può essere riabilitata con un metodo estrattivo<sup>31</sup>.

Rimane da affrontare un'altra possibile obiezione, quella secondo cui il massimo che avrei potuto sperare di sviluppare separando l'attualismo dal

---

<sup>30</sup> Questa transizione appare in G. Gentile *Fondamenti della filosofia del diritto*, cit., p. 137. La mia discussione di questi temi si trova in J. Wakefield, *Giovanni Gentile and the State of Contemporary Constructivism*, cit., pp. 74-75 and 93-95.

<sup>31</sup> Lo scopo di dimostrare quanto affermato nelle ultime due frasi occupa approssimativamente la metà del libro, cfr. J. Wakefield, *Giovanni Gentile and the State of Contemporary Constructivism*, cit., pp. 117-240.

suo autore e favorendo una restituzione storica e, qui il punto cruciale, *revisionista* di una parte della dottrina che, come ho riconosciuto in partenza, Gentile non sviluppa, era una teoria morale simile in qualche modo alla sua, ma che di fatto sarebbe stata una nuova creazione speculativa. Critici con idee differenti sui meriti dell'attualismo potrebbero ragionevolmente lamentare che io stia collegando Gentile alla mia teoria per approfittare della sua rinnovata reputazione, o anche che facendo così stia mancando di prendere sul serio lo stretto legame tra attualismo e autoritarismo politico. La mia ricostruzione selettiva di Gentile ne ha fatto poco più che un liberal kantiano, mentre il succo della sua vita, ovvero i fatti che lo resero una rilevante figura tanto nella storia quanto nella filosofia è come se non ci fossero.

Io apprezzo l'efficacia di questa obiezione, ma non posso accettare l'assunto per cui un'interpretazione revisionista dell'attualismo sia illegittima. Alla base della mia lettura dell'attualismo, sta il pensiero, necessario, vorrei dire, per chiunque cerca di trattarne semplicemente come una filosofia, che il Gentile storico fosse effettivamente il primo lettore della sua stessa filosofia. La sua vita fu straordinariamente complicata. Si trovò di fronte alla necessità di prendere decisioni che sarebbero state dure per chiunque non avesse avuto la sua rocciosa fede nel significato morale dell'integrità e dell'autonomia. C'è una polemica da considerare – una polemica che iniziò negli anni Venti e non dà segno di attenuarsi – sul modo in cui avrebbe dovuto rapportarsi a queste scelte e su quanto fu complice delle loro conseguenze. Ma per quanto ampia sia la parte della sua teoria che egli volle legare alle istituzioni del proprio tempo, la teoria rimane separabile dal contesto. Può avere per noi un significato qui e adesso, dopo che molto tempo è trascorso dalla morte di Gentile, proprio nella misura in cui non poteva e non può avere quel significato per lui. E vale la pena provare a scoprire quale sia questo significato, anche se i risultati non sono tutti quelli che noi potremmo desiderare che fossero.

La mia osservazione conclusiva per questa sezione è che mentre non conosco un'altra trattazione analitica dell'attualismo, sarebbe un errore immaginare che ulteriori analoghe trattazioni di altre parti della dottrina dovrebbero partire da zero. Si parla a volte della filosofia analitica come se differisse per genere dalla filosofia "continentale" del tipo più praticato in Italia, ma in realtà le differenze sono più di accento e di approccio che di sostanza. La mia stessa disamina dell'attualismo deve molto alla ricchezza

della letteratura scientifica italiana, incluse molte delle fonti che ho menzionato in questa occasione. È routine per filosofi continentali usare un'analisi spassionata per determinare se degli argomenti hanno un senso, proprio come i filosofi analitici spesso si riferiscono alla storia, alla biografia e a tutto quanto ancora serve per orientare le loro interpretazioni. Queste tradizioni ci danno una rosa di prospettive, forse mutualmente benefiche, dalle quali osservare lo stesso oggetto.

#### *6. Tesi per un Gentile astorico*

L'attualismo e il suo autore sono stati trattati per lungo tempo come un pacchetto completo. Gentile ci è stato tramandato con un carico di pregiudizi, alcuni derivati da lui stesso, altri gli sono stati applicati in seguito dagli interpreti. Se mi è consentita un'altra metafora, l'attualismo sembra un caso di filosofia *ipotecata*, come si dice gergalmente, il che suscita l'aspettativa che prenderlo sul serio comporti in qualche modo per noi prendere l'una o l'altra parte nella vetusta controversia circa la reputazione di Gentile. Ma ritengo che il recente revival degli studi su questo pensatore abbia mostrato che con tutto il nostro grande sfoggio di senno di poi, sia possibile che la filosofia, e gli stessi filosofi, finiscano con il significare qualcosa, persino *promuovere* qualcosa, che nel loro proprio tempo non significarono o non fecero. Per vedere cosa ciò potrebbe essere, abbiamo bisogno di trattare la filosofia semplicemente come filosofia, di indulgere nel vecchio lavoro di prendere le idee come tali, scrutando come esse operano, fissando alcuni errori e risistemandole insieme. Non c'è niente di strano in questo. È ciò che la filosofia è sempre stata dal suo inizio.

La perdurante forza dell'attualismo mi sembra risiedere nel fatto che nel suo cuore stesso si trova un gruppo di affermazioni semplici ma dense. L'esperienza che facciamo del mondo e dunque quella di noi stessi, è mediata dall'atto del pensare; pensare è qualcosa che facciamo noi, non che ci accade; sta quindi a noi pensare come meglio possiamo, senza illusione, compiacenza o falsa coscienza, e di fare quanto in nostro potere oggi affinché l'avvenire possa essere il migliore possibile. Questa visione dell'attualismo ci mette in condizione e ci trasmette l'orgoglio di distinguere tra ciò che per esso è essenziale e ciò che non lo è; di distinguere in altri termini Gentile in quanto filosofo da Gentile come figura storica, mentre riconosciamo l'indipendenza dell'ultimo come un legittimo oggetto di studio e per così dire, il primo lettore del primo; e di salvaguardare da un

periodo infinitamente complesso della storia italiana un organismo di idee che non è necessario connettere a esse. C'è più filosofia da fare di quanta Gentile vide o trovò interessante. Se lasciamo respirare l'attualismo e permettiamo che parli da sé, oso pensare che troveremo che ha qualcosa di rilevante da dirci.

Difficilmente può esserci complimento maggiore per un filosofo, nessun più lampante segnale di quanto sia progredita la sua riabilitazione, che discutere dei suoi argomenti ed emendarli, come se fosse vivo qui e ora e per dirla un po' al modo di Croce, trattare le sue idee come qualcosa di *vivente* piuttosto che di *morto*<sup>32</sup>.

Forse questo sembrerà una perversione ad alcuni lettori che comprensibilmente vorranno essere cauti all'idea di rivolgersi a una figura così discussa, o perlomeno gravata da tali famigerate connessioni, per cercarne una nuova visione; altri saranno prudenti anche davanti alla prospettiva che si corrompa l'eredità di un pensatore storicamente e culturalmente importante attraverso la reinterpretazione e la revisione delle sue idee in modi su cui lui non può dire nulla. Ma trattare Gentile in questo modo non danneggerà la ricerca accademica esistente; del tutto al contrario rivelerà sia punti deboli che punti di forza che egli potrebbe non aver riconosciuto. Non c'è maggiore rivendicazione della libertà di pensiero che pensare persino con coloro con i quali si è in disaccordo. Sospetto che questo potrebbe avergli fatto piacere.

[Traduzione dall'inglese di Santi Di Bella]



Articolo presentato in Dicembre 2017. Pubblicato online in aprile 2018  
c 2018 dall'Autore/i; licenziatario IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI  
Questo articolo e un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI, 2(2017)  
DOI: 10.6092 / 2532-6864 / 2017.2.47-67

---

<sup>32</sup> Si allude qui, ovviamente, a B. Croce, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel, con un saggio di bibliografia hegeliana*, Laterza, Bari 1907.